

La nostra forza per il progresso dei popoli

Se la miseria regna in 4 quinti di questo pianeta

Nel Terzo Mondo la fame è solo la punta di un dramma profondo - Quale sviluppo? A confronto politici ed esperti - L'attività italiana per gli aiuti - Assistenzialismo, via senza uscita

ROMA — In una festa così ricca di ristoranti affollati ad ogni ora del giorno e della notte, un dibattito sulla fame nel mondo ha tutta l'aria di una salutare pausa di riflessione. E nulla di più, forse. Mal come su questi argomenti si ha l'impressione che la discussione possa solo ricordare i problemi, segnalarne l'inaccettabile gravità, senza però addentrarsi troppo nel campo minato delle soluzioni e delle speranze.

Parlare solo di «fame», anche se senza dubbio questa parola-sparacchio ha un peso emotivo superiore a qualsiasi concetto politico. La fame è solo l'aspetto più clamoroso di una spaventosa crisi economica che investe tutto il Terzo mondo. Esiste un'enorme disuguaglianza fra l'80% dei paesi del mondo rispetto all'altro 20%, industrializzato e privilegiato. I paesi poveri vengono giornalmente derubati, il loro indebitamento complessivo ammonta ormai a 700 miliardi di dollari (fa paura solo a scriverla, una simile cifra), e aumenta ogni giorno di pari passo con l'indiscriminato rafforzarsi della moneta americana, come ha ricordato Rubbi. È naturalmente una crisi che risente di un'altra, crisi profonda, quella del dialogo Est-Ovest, con la conseguente corsa agli armamenti che assorbe folli quantità di denaro, una piccola parte del quale basterebbe a sfamare milioni di persone.

Ma il problema non si limita a investimenti in denaro, hanno chiarito partecipanti come Jacovello, Zanolli e Vitacchi che hanno una conoscenza diretta dei problemi. Amin è stato molto chiaro, quasi crudele, su questo punto: «La crisi del Terzo mondo ha dissipato molte illusioni sullo sviluppo e sull'assistenza. Inoltre, siamo sicuri che si tratti di crisi, e non di una situazione tragicamente normale? Quel che è sicuro è che l'industrializzazione selvaggia, gestita dai paesi ricchi solo in funzione del loro tornaconto, non basta. Per modificare qualcosa, dovrebbe mutare la logica dello sviluppo e degli investimenti all'interno dei paesi ricchi. E non è il caso di essere ottimisti».



L'Unità nel pomeriggio esce in «straordinaria» con uno «speciale Festa»

«L'Unità» uscirà oggi in una edizione speciale per la Festa. Con una sintesi del discorso del segretario generale del Partito, Alessandro Natta, contrerà anche servizi, commenti, una grande fotocronaca, una storia di «Bobo»: 12 pagine tutte per la Festa.

Migliaia di compagni di ogni parte del Paese si sono già offerti per diffondere questo «numero speciale» che sarà messo in vendita, a offerta libera, subito dopo il comizio conclusivo. I punti di concentramento sono già noti. Anche altri compagni che volessero prendere parte alla diffusione militante possono prendere contatto fin dalle prime ore di stamattina, domenica, con i nostri uffici di diffusione fissati sotto la «tenda bianca» de «L'Unità», all'interno della Festa, vicino alla Porta Roma.

Sinistra europea, così prende forma il suo identikit

Gianni Cervetti (PCI) e Rudy Arndt (SPD) intervistati dai giornalisti Mattioli della Rai e Guatelli del «Corriere della Sera» - I temi della pace e della giustizia sociale

ROMA — Esiste veramente una sinistra europea, oppure i partiti che si richiamano alla sinistra in Europa rimangono legati alle diverse e spesso contraddittorie problematiche nazionali? Questa una delle domande rivolte venerdì sera a Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista e a Rudy Arndt (SPD), presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo. Ad interrogarli i due rappresentanti della sinistra dell'Assemblea di Strasburgo, erano due noti eurojournalisti, Francesco Mattioli, della Rai-Tv e Arturo Guatelli, del Corriere della Sera.

«Se si pensa a una sinistra organizzata a livello europeo — dice Rudy Arndt, dirigente della socialdemocrazia tedesca — questa certo non esiste. Ma in seno all'Assemblea di Strasburgo una sinistra c'è e pesa anche di più dopo le recenti elezioni. Due i suoi compiti prioritari: agire per rappresentare gli interessi dei lavoratori, battendo in primo luogo contro la disoccupazione e per un nuovo sviluppo; per rappresentare gli interessi comuni degli europei di fronte alle due grandi potenze». «È vero — risponde a sua volta Cervetti — non c'è una sinistra organizzata e forse non è neppure auspicabile. Quello che vogliamo è una sinistra aperta e pluralista capace di unirsi intorno ad alcuni grandi obiettivi di progresso sociale,

di democrazia, di disarmo e di pace. Una sinistra che non sia chiusa in sé, ma che possa trascinare anche altre forze sul tema per noi fondamentale, quello dell'autonomia dell'Europa. Di un'Europa che sia ad ovest come ad est sappia conquistarsi nuovi spazi di autonomia in tutti i settori. Due nuclei esistono già in Europa per la costruzione di una politica di sinistra comune. Penso alla SPD tedesca ed al PCI. Certo, esistono divergenze. Ma su punti essenziali siamo uniti: nell'aspirazione alla pace, al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, alla battaglia che conduciamo per la riduzione dell'orario di lavoro e per l'occupazione».

Un tema tra tutti è emerso nel rapido «ping-pong» di domande e risposte nell'affollata area dibattiti del Festival. L'Europa è in crisi, certo, ma anche perché dall'altra parte dell'Atlantico c'è un grande alleato che le impone un peso che è sempre meno tollerabile e in Europa continua. Da un lato, la corsa al riarmo, dall'altro un dollaro che esporta la crisi, le difficoltà economiche, nel Terzo Mondo e in Europa. E l'Europa, ha detto Mattioli, sembra soffrire del «complesso USA». Il fantasma USA, ha detto Guatelli, sembra turbare i sonni della vecchia Europa. Rudy Arndt risponde: «L'offensiva del dollaro non è altro che il tentativo di Reagan di far pagare a noi la sua corsa al riarmo. «Dobbiamo difenderci» quando siamo stati uniti, come sulla questione del gas siberiano che Reagan non voleva farci comprare dall'URSS, abbiamo vinto; Reagan è divenuto allora piccolo piccolo ed ha ceduto». Risponde Cervetti: «Certo, dobbiamo difenderci, dobbiamo infrangere la barriera della prepotenza del dollaro. Ma dobbiamo farlo soprattutto in positivo, con una politica finanziaria e monetaria comune, portando avanti la costruzione del sistema monetario europeo».

Un ultimo tema, sollevato da Mattioli: presto si eleggerà la commissione esecutiva della CEE. Il PCI insisterà perché uno dei due commissari italiani sia un rappresentante dell'opposizione; come avviene negli altri dieci paesi della Comunità? Cervetti: noi riteniamo che sia una questione di giustizia. Siamo il più grande partito d'opposizione, ma ora siamo anche il primo partito in Italia e in Europa, per numero di voti. Arndt: quello che noi vorremmo è che i 14 commissari della CEE fossero innanzitutto competenti ed europeisti. Tra i 14, aggiunge, perché non ci dovrebbe essere anche una donna? Cervetti: è un identikit che ci piace, abbiamo candidati che corrispondono proprio a questi requisiti.

Giorgio Migliardi



Le foto raccontano Roma in piazza

Una mostra della CGIL ripercorre le lotte di un secolo

«Guarda. Anna Magnani e Vittorio De Sica, in piazza contro la crisi del cinema. I compagni genovesi in visita alla mostra della CGIL sulle lotte dei lavoratori romani si fermano stupiti davanti ad una delle tante immagini esposte. È una Roma completamente diversa dall'immagine stereotipata di capitale della burocrazia quella che esce da queste fotografie. Le 80 gigantografie selezionate tra oltre 700 immagini ripercorrono i 92 anni di storia della Camera del lavoro di Roma. Molte vengono dagli archivi sindacali e dalle organizzazioni del movimento operaio, tantissime invece escono per la prima volta dalle case dei figli e dei nipoti protagonisti di una storia che sono in pochi a conoscere».

Si comincia dagli ultimi decenni del secolo scorso quando Roma da poco capitale era ancora un «grosso borgo» con le pecore e i buoi che pascolavano tra i ruderi antichi. Operai non c'era; Quintino Sella aveva impedito che si stabilisse qui l'industria proprio per evitare «gli impeti popolari di grandi masse». E invece qualche anno dopo, attratti dalle grandi speculazioni, arrivano gli edili, il cuore della classe operaia romana. Ed ecco le immagini dei serciatori davanti a Palazzo Chigi, mentre, pietra dopo pietra, trasformano in strada una distesa di terra.

Ecco gli «scalpellini» che dal travertino grezzo traggono camini, portali, fontane. Ma la febbre edilizia dura poco, con la crisi arriva an-

che una disoccupazione massiccia. Ne fa le spese la Camera del Lavoro che viene sciolta d'autorità nel 1897. C'è una foto di piazza del Gesù che riconoscono tutti, sembrerebbe una foto di oggi se non fosse per l'abbigliamento dei carabinieri. Era un giorno del 1903: sotto le fucilate della forza pubblica caddero molti operai.

Della prima guerra mondiale l'immagine più ricorrente è quella della fame: un manifesto del 1914 incita a non mangiare il pane nero. Accanto c'è una fotografia che ritrae il primo gruppo operaio organizzato nella resistenza, i fascisti lo scoprirono e venne fucilato. Pensa che tra queste fornaci nessun fascista è mai riuscito ad entrare, era un nascondiglio ideale.

Passiamo alle immagini

del dopoguerra: c'è un manifesto dei Fiorentini (industria siderurgica) contro l'atomica. Si vede un pugno che sostiene una gru: si chiede la ricostituzione dell'industria bellica in industria di pace. Ecco lo sciopero alla rovescia degli uomini di Frimavalle. In fagottate in pesanti carapioni le donne romane protestano contro il carovita, siamo nel 1954. Ancora le donne sono protagoniste di molte delle battaglie della Maccarese, la più grande impresa agricola del centro Italia. Sono giovanissime le ragazze che agguerrite arrivano dai Castelli e si siedono davanti al palazzo del governo: chiedono acqua.

Paolo negli anni. 60 basta un'immagine sola. Un uomo corre con in braccio un ra-

gazzo ferito. 1969: sullo striscione della Fatma, la più grande fabbrica romana, è scritto: «Non è che l'inizio continueremo la lotta». Negli anni 70 alle immagini della classe operaia si aggiungono quelle degli studenti, dei giovani delle leghe dei disoccupati e infine quelli bellissimi di due anziani, lui con il cappello, lei stretta nel suo cappottino. Hanno un'aria molto dignitosa e con l'età non hanno perso la voglia di lottare.

La carrellata si chiude con le immagini del 24 marzo: il volto sorridente di Berlinguer mentre mostra il suo giornale. «Eccoci!» è scritto a caratteri cubitali. Questa foto la ricono sono tutti. È un momento che non appartiene solo ai lavoratori romani.

Carla Chelo

Comizio in diretta con Videouno e 5 radio private

ROMA — Per la manifestazione di chiusura di questa indimenticabile Festa nazionale dell'Unità molte radio e antenne private si collegheranno in diretta con il Grande Campo dove si terrà il comizio del compagno Alessandro Natta, segretario del Partito comunista. Oggi verso le 17 si metteranno in collegamento con la Festa Radio Flash di Torino, Radio Città Futura di Potenza, Radio Venere di Reggio Emilia, Radio Galileo di Termi e Radio Regione di Milano.

Per quanto riguarda Videouno, la televisione romana che ha seguito questa Festa dedicandogli telegiornali e special, si collegherà in diretta alle 17.45, l'ora prevista per l'inizio del discorso di Natta. Gli interventi che precedono il comizio del segretario saranno trasmessi in differita. Come ogni giorno poi ci saranno due tg, alle 14 e alle 20.30, mandati in onda direttamente dagli studi della Festa.

John Wayne per una volta amico degli indiani

ROMA — Il programma cinematografico della Festa curato dal cineclub Officina in collaborazione con Sergio Leone ha vissuto ieri sera uno dei suoi momenti più curiosi: la proiezione di «Il grande sentiero» (The Big Trail, 1930, di Raoul Walsh; il titolo italiano è solo omonimo di un altro celebre western di John Ford che in inglese si chiamava «Cheyenne Autumn», del '64).

Girato agli albori del sonoro, in esterni naturali, il film non era mai arrivato in Italia, a parte una versione con attori italiani sconosciuti che circolò pochissimo (all'epoca, non esistendo il doppiaggio, i film venivano girati in varie lingue, con attori di diversa nazionalità).

La chicca del «Grande sentiero» è il protagonista, un John Wayne quasi adolescente (23 anni) e incredibilmente



amico degli indiani. Wayne sarebbe diventato un divo solo nove anni dopo, con «Ombre rosse»: nel «Grande sentiero» era sommerso dalla bellezza dei paesaggi, dalle mandrie sterminate, dagli indiani al galoppo.

Un film epico di grande bellezza, un autentico «prototipo» del western più classico e amato.

Dagli archivi operai esce l'«altra America»

Dai pionieri al maccartismo - 350 dipinti, foto, manifesti, litografie - La mostra curata da un'associazione culturale tedesca

«White only»; maid in uniform accepted. (Solo bianchi; sono accettate cameriere in uniforme). La scritta attaccata all'ingresso del saloon è una delle facce della storia dell'«altra America», quella delle discriminazioni razziali, dei poveri travolti dalla Grande Depressione, dei minatori vecchi già a trent'anni, dei lavoratori che lottano e muoiono per la conquista della giornata lavorativa di otto ore.

Questa storia si dipana attraverso i 350 dipinti, litografie, disegni, foto, manifesti e altri documenti esposti nella mostra «L'altra faccia dell'America». Storia, arte e cultura del movimento operaio, preparata da un'associazione culturale tedesca, la NGBK, è presentata per la prima volta in Italia alla festa dell'Unità.

Il materiale, che parte dal periodo della colonizzazione e arriva fino agli anni 50, è stato raccolto negli archivi delle associazioni sindacali statunitensi e dei più importanti musei degli USA.

In un angolo il bastone con la frusta per punire gli schiavi e i bolli per numerarli e indicare il mestiere. Una foto d'epoca mostra in fila una famiglia di immigrati che tenta l'avventura americana.

Gli adulti hanno pagato la traversata con l'impegno di lavorare come schiavi per 7 anni, i bambini

Le foto sono di Alberto e Rodrigo Pais

l. fo.